

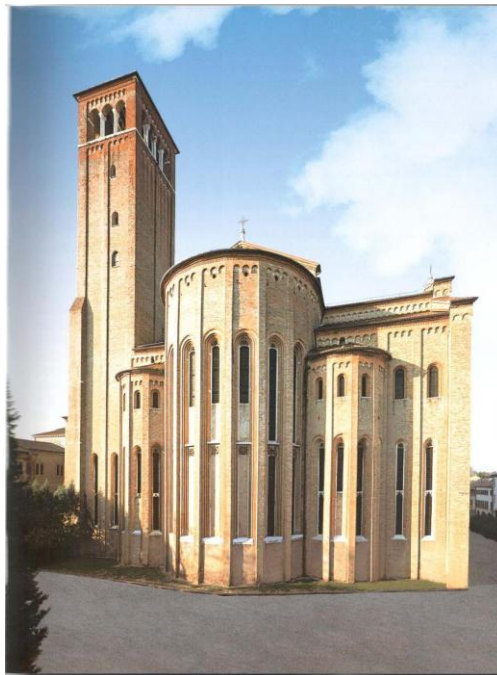


Letture per giovani Scudieri

Numero 34.

A cura degli Schildhöfe di Coi e Col, in Zoldo.

Treviso e i Templari, ovvero: un altro modo di gestire il denaro, le prepotenze dei nobili romani e la simbologia architettonica ¹



La chiesa di San Nicolò a Treviso

La grande attenzione ad alcuni eventi e luoghi della storia dei Templari, fa trascurare altri, che meglio contribuirebbero a chiarire alcuni aspetti della loro fine.

Treviso, ad esempio, è stata finora trascurata per quanto riguarda il loro fantomatico tesoro, mai trovato, neppure dal re Filippo IV (detto il Bello). Scomparsa che ha permesso lo sviluppo d'infinita teorie riguardo a un patrimonio che, dal pun-

¹ Articolo di Giovanni Golfetto, reperibile in internet, all'indirizzo: <http://nuke.libroportico.it/LinkClick.aspx?fileticket=Xjr7F%2FJfqUM%3D&tabid=478&mid=1619> . Le fotografie sono all'originale.

to di vista monetario, non era probabilmente così imponente come si è favoleggiato. Le ricchezze dei Templari, in realtà, erano costituite da circa 9.000 fondi agrari, il resto erano beni dati loro in custodia e in questo furono antesignani di alcuni aspetti del sistema bancario.

In una commenda si depositavano gli oggetti di valore e le monete, per poi riceveva un *assegno* da riscuotere nella Casa templare vicina al luogo in cui ci si recava. Ciò riduceva il rischio di essere depredati durante il viaggio. Beni che non erano dell'Ordine, transitavano soltanto attraverso le sue strutture o erano difesi da esso grazie alla sua forza militare.

Le ricchezze prodotte dalla gestione delle terre possedute dalle commende europee e quanto guadagnato con i servizi di scorta e custodia al denaro depositato presso l'Ordine servivano a finanziare le costosissime operazioni in Oriente. L'abbandono di tale fronte bellico non li avvantaggiò economicamente, perché portò alla perdita dei possedimenti d'oltremare. A ciò si aggiunse la notevole riduzione delle donazioni, come degli introiti legati all'attività di trasferimento e sicurezza dei capitali depositati, per timore di furto, presso le loro sedi.

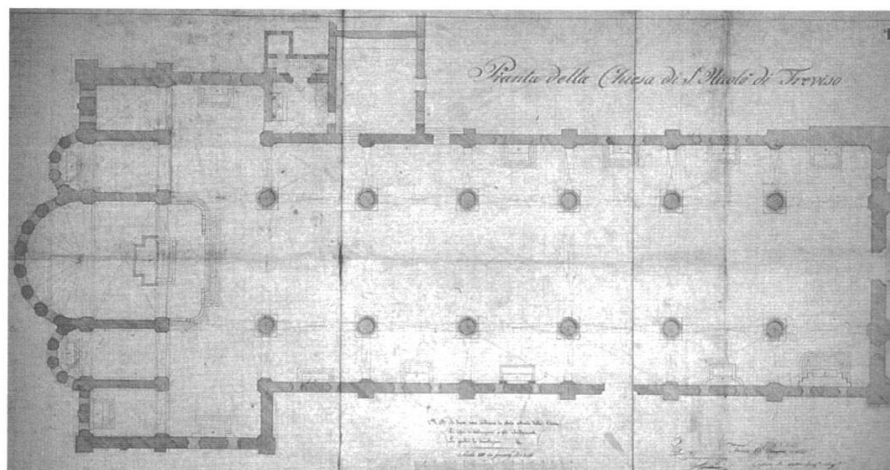
Non va dimenticato che, all'epoca, i capitali consistevano prevalentemente in fondi agrari e che quelli posseduti dall'Ordine, alla dissoluzione dei Templari, furono in buona parte incamerati da altre organizzazioni similari.

Se l'Ordine del Tempio avesse potuto continuare nella sua funzione di «tutela finanziaria», lo sviluppo delle successive «banche private» sarebbe stato diverso. La concezione medioevale dell'usura impediva la speculazione e altrettanto sarebbe accaduto l'invenzione della «riserva frazionaria», che permette alle banche di prestare quello che non possiedono, mentre ciò è una truffa per i comuni cittadini. Soprattutto non si sarebbe sviluppato il sistema borsistico/speculativo imperante oggi. Esso, già qualche decennio dopo il suo affermarsi nel XVI secolo, iniziò a produrre quelle crisi economico-finanziario, prima sconosciute, che caratterizzano il mondo attuale.

Grazie ai possedimenti terrieri, anche dopo la ritirata dalla Palestina, i Templari detenevano una certa ricchezza ed erano ancora una forza militare che poteva contrapporsi al monarca dello Stato in cui risiedevano. L'anno prima della loro distruzione, nel 1306, papa Clemente V li interpellò per una nuova crociata.

Ciò permetteva loro di perseguire dei piani propri o in accordo con il papato, dal quale dipendevano direttamente e del quale costituivano la milizia difensiva. Questo almeno finché esso rimase insediato in Italia. Le cose cambiarono con la morte (probabile assassinio) di Benedetto XI. Con il papa in Francia, privo della difesa armata costituita dai Templari, il soglio pontificio fu subito in balia del potere monarchico.

La leggenda del tesoro va sfatata, perché più che la loro distruzione per incamerarne le ricchezze, che poi furono assorbite da altri ordini similari (Ospedalieri, Giovanniti, ecc.), essa avvenne perché ciò era indispensabile al re di Francia per avere il controllo del papato e della Francia stessa. Filippo il Bello, modernamente bancarottiere, ambiva inoltre a diventare l'imperatore di un novello «Romano Impero», esteso sull'Europa.



La pianta della chiesa di San Nicolò

Tutto questo ci porta a quello che può essere definito l'ultimo papa templare, cioè Benedetto XI. Il cui omicidio permise a Filippo, con la corruzione, che ci fosse un papa francese, a lui debitore per la proclamazione. L'elezione di Bertrand de Gof, vescovo di Bordeaux, avvenne dopo undici mesi di conclave, senza che lui fosse presente e dopo il ritirarsi del candidato sostenuto dalla fazione tedesca. Roma era sotto il dominio di potenti famiglie nobiliari, schierate con le varie monarchie. Clemente V rimase sempre al sicuro in Francia, sotto la protezione e il controllo del suo re.

Benedetto XI, al secolo Nicolo Bocassino/i (o Bocassina), fu l'ultimo papa in rapporto regolare con l'ordine templare.

Nacque a Treviso (Valdobbiadene) nel 1240 e a 17 anni entrò fra i Domenicani, che lo mandarono a studiare logica a Milano. Nel 1286 era già stato nominato superiore della Provincia Lombarda; in seguito fu vescovo di Ostia, maestro generale dell'Ordine e svolse incarichi diplomatici per il papato.

Fu il solo oltre il cardinale Pietro Ispano, fuggiti tutti gli altri, che rimase a sostenere Bonifacio VIII quando, il 17 settembre 1303, avvenne l'oltraggio dello *schiaffo* ad Anagni, segno della crescente contrapposizione fra il re di Francia e il papato. Riguardo ai rapporti fra l'Ordine e il futuro Benedetto XI, furono solo i Templari italiani e gli Ospitalieri a sostenere Bonifacio VIII.² Quelli francesi, infatti, erano schierati con Filippo il Bello, che pochi anni dopo li tradì.

Benedetto XI fu eletto papa il 27 ottobre 1303, pochi giorni dopo la morte del predecessore, e morì, sembra avvelenato, il 7 luglio 1304 a Perugia. Secondo alcuni studiosi di Dante, l'autore della Divina Commedia, avrebbe visto in lui il veltro.³

Questa figura, caratteristica del pensiero di Alighieri, sulla quale molto si è discusso, rappresenterebbe un'azione di riforma promossa dalla Provvidenza, tesa a scacciare la cupidigia (rappresentata dalla Lupa) e riportare ordine e giustizia nel mondo. Il veltro è un cane agile da caccia e l'Ordine domenicano, dal quale proveniva Benedetto XI, si faceva vanto di raffigurarsi in tale sembianza.

² Barbara Frale, *Il papato e il processo ai Templari*, Viella Libreria editrice, Roma, 2008, p. 53.

³ Giovanni Netto, *Guida di Treviso*, Lint Editoriale Associati, Trieste, 2000, p. 252.

Quanto a Dante, è sempre stato descritto come un fautore dell'Ordine templare o a esso contiguo.

Vari sono i fatti che mostrano i legami di Benedetto XI con i Templari, dei quali, poco prima di morire, riconfermò i privilegi e l'obbedienza al soglio pontificio. Già prima, ad esempio, era intervenuto a loro favore in una disputa con il vescovo di Santa Maria di Lucera per il controllo di alcune masserie.

Per la costruzione di San Nicolò Benedetto XI donò ben 73.000 fiorini, una somma enorme per l'epoca, pari a decine di milioni di euro. ⁴ La prima parte, 25.000 fiorini, sarebbe stata donata al suo ritorno da un'ambasceria in Ungheria. Da alcuni storici, sarebbe il prodotto di risparmi sui fondi a disposizione. Cosa poco convincente, perché era un frate, per quanto autorevole, che apparteneva a un Ordine mendicante. Gli altri 48.000 fiorini giunsero dopo la sua morte. La conclusione della costruzione di San Nicolò fu completata, dopo un incendio che distrusse le prime strutture, nel 1348, l'anno della grande pestilenza.

Sorge legittimo il dubbio che ci fossero «alle sue spalle» dei finanziatori importanti, con un preciso disegno. I Templari a Treviso avevano possedimenti e chiese nel centro urbano e commende al di fuori. La città costituiva il giusto collegamento con Venezia che, essendo insulare, era solo un porto per l'Oriente. Nel rapporto strategico, che condizionò per secoli le due città, entrava il fiume Sile, idrovia che le collegava in modo comodo e diretto. Era come se Treviso, benché cittadina minore in mezzo a una fertile pianura, avesse un ottimo porto sul mare, Venezia.

L'ipotesi è che, con San Nicolò e il grande convento al suo fianco, si intendesse costituire un nuovo Vaticano, lontano dalle lotte e dalle ingerenze delle potenti famiglie nobiliari romane alleate, secondo le convenienze, alle monarchie europee. Non a caso, al momento dell'oltraggio Bonifacio VIII si trovava ad Anagni e Benedetto XI morì nel convento di Perugia, in cui soggiornava.

La chiesa-tempio di San Nicolò sorge a fianco del convento dei Domenicani, nel cui capitolo, affrescato da Tommaso da Modena fra il 1350 e il 1354, Nicolò Boccasino è rappresentato due volte, come cardinale e nelle vesti di papa.

Il capitolo è ritenuto quanto rimane della primitiva chiesa del convento, il quale ebbe anche la funzione di archivio della città, mentre alla chiesa di San Nicolò, per secoli, fece riferimento la maggior parte delle corporazioni artigiane della città.

Alcune indicazioni, anche se indirette, sono fornite dalla struttura dell'imponente tempio gotico in mattoni rossi. Da sempre si è rimarcato che la sua mole eccede in modo eccessivo le necessità religiose della città e che quindi va di là dall'omaggio del «figlio importante,» che vuole beneficiare il luogo natio.

Treviso nel XIV secolo non era una delle città più grandi della regione, che con la Toscana era una di quelle più densamente abitate della Penisola e dell'Europa. Censimenti attuati verso la fine dello stesso secolo, riportano che all'interno delle sue mura vivevano circa 6000 persone, mentre altri centri ne contavano tre o quattro volte di più.

In città c'erano molte altre chiese, San Nicolò quindi era sicuramente sovradimensionata per le normali funzioni religiose, nonostante il prestigio dell'Ordine e considerando che anche i Francescani, l'altro Ordine mendicante che si era imposto in quel periodo, nel 1260 aveva consacrato la propria vasta chiesa in stile gotico.

⁴ Davide Brisotto, *La fabbrica di San Nicolò a Treviso fra Ottocento e Medioevo*, Edizioni Antilia, Treviso, 2004, p. 10, nota 35.

La relazione fra la chiesa di San Nicolò e l'Ordine templare si cela nella sua struttura architettonica. Il costruire antico fondava molte delle sue procedure sull'uso delle proporzioni. Il trovarle impiegate in questo edificio non rappresenta quindi nulla di particolarmente misterioso se non in alcuni elementi che le caratterizzano.

Le proporzioni costituivano il metodo di progettazione ampiamente impiegato prima del diffondersi o imporsi, nel XIX secolo, del sistema metrico internazionale sponsorizzato dall'Illuminismo e diffuso dalla Rivoluzione Francese. Tali eventi contribuirono alla scomparsa definitiva delle corporazioni e dei loro metodi di lavoro tramandati, riguardo alcuni aspetti, per millenni. Qui non faremo la storia del loro utilizzo, perché tutti i popoli che in ogni continente hanno realizzato delle costruzioni durevoli le hanno impiegate.

Ci sono tre tipi di proporzioni, le numeriche o matematiche, le geometriche e quelle armoniche. Quest'ultime, in uso soprattutto nel Rinascimento, erano impiegate per ricavare, da due dimensioni (larghezza e lunghezza in pianta di una stanza) la terza, che in genere era l'altezza.

Quelle geometriche sono il naturale risultato del costruire proiettando, per mezzo di archi, parti di una figura geometrica, in genere il quadrato, fino a ottenere una pianta con le dimensioni e la forma desiderate. Nella simbologia antica in tale modo si aveva l'incontro del cerchio con il quadrato. Quest'ultimo rappresentava l'aspetto espansivo/sostanziale dello spazio-esistenza. Essa partiva dalla *croce* tracciata sul terreno in relazione con i punti cardinali prodotti dal movimento circolare del Sole nella giornata. Tale moto rappresentava il cambiamento attraverso il quale avveniva la creazione prodotta dalla perfezione circolare del Cielo, ovvero si aveva l'incontro del tempo con lo spazio.

Le proporzioni nascono, infatti, da una naturale relazione fra il cerchio e il quadrato. Ogni punto di una semicirconferenza forma un triangolo rettangolo con le estremità del diametro che la costituisce. I due cateti iscritti sono in stretta relazione proporzionale fra loro e il punto in cui uno di essi attraversa il raggio perpendicolare uscente dal centro. Il rapporto fra quadrato e cerchio è *perfetto* quando i cateti hanno la stessa misura sia nella parte inferiore sia in quella superiore del cerchio e, in quel caso limite, formano un quadrato regolare.

Non a caso le antiche monete cinesi erano circolari con un foro quadrato al centro, perché simboleggiavano l'universo. Questa è una delle possibili spiegazioni della famosa proposizione riferita a molte discipline ermetiche, che parla di una quadratura del cerchio che, passando per il triangolo, aveva un corrispettivo nella circolazione del quadrato.

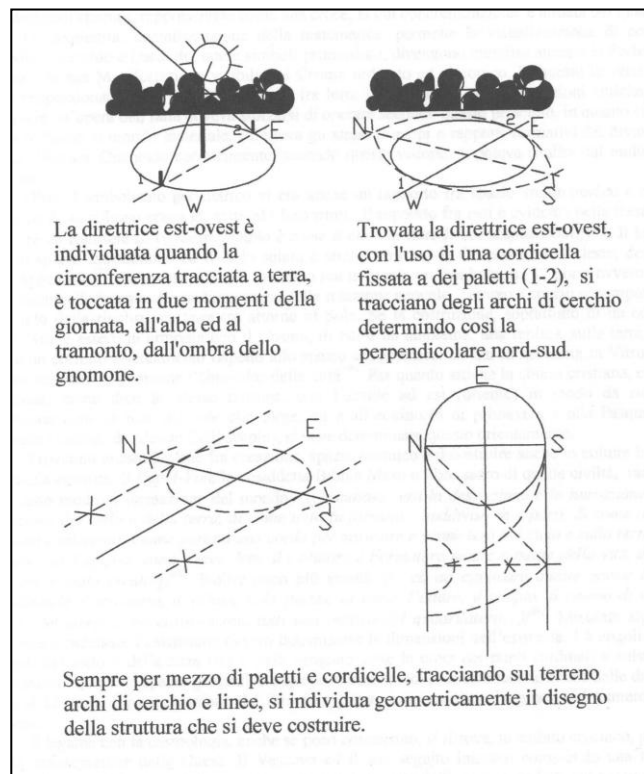
L'uso delle proporzioni non era solo il comodo e naturale risultato dell'impiego di corde e picchetti usati per tracciare la forma degli edifici sul terreno. Tali schemi rappresentavano il cosmo in forma sintetica. La Natura era un riflesso del divino, che frammentando il proprio *corpo*, cioè producendo la diversità, aveva creato gli esseri e le cose. Si veda al riguardo il mito del Dio creatore indù Prajapati, e quelli ebraici relativi ad Adamo.⁵

Come detto, ciò sul terreno era ottenuto con picchetti e corde, mentre sul tavolo da disegno, conosciuto anche dai Romani, si disegnava con la squadra e il

⁵ Robert Graves, Raphael Patai, *I miti ebraici*, TEA - Tascabili degli Editori Associati, Milano, 2003, pp. 73-75.

compasso. Non a caso, questi strumenti sovrapposti, si ritrovano nei marchi e nelle lapidi di moltissimi maestri costruttori medioevali. Incrociati simboleggiavano le due dinamiche cosmiche complementari, ma anche gli aspetti interiori dell'essere umano. Passando in ambito costruttivo, indicavano le sei direttrici spaziali: l'alto-basso e sul piano orizzontale i quattro punti cardinali.

Le proporzioni più interessanti, presenti nel «progetto» di San Nicolò, si trovano nella sua planimetria. Va precisato che quanto rilevato è indicativo, perché le misure sono state ricavate da una pianta ottocentesca stampata e alterata da svariate piegature. A ciò si devono aggiungere le costolature delle lesene che modificano i punti di riferimento dimensionali delle pareti dell'edificio, che misura circa 88 metri in lunghezza, ha un transetto lungo 44 metri (ampio cioè meta di un campo di calcio) ed è alto 33 metri.



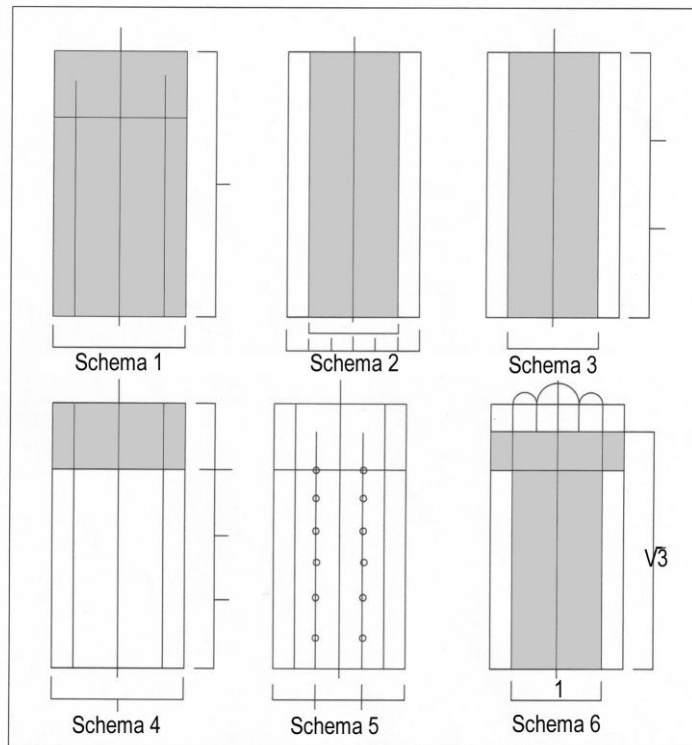
Schema operativo dello gnomone

La sua definizione strutturale iniziò con l'orientamento dell'edificio sulla direttrice est-ovest, secondo l'uso canonico cristiano introdotto nel VI secolo. Tale disposizione si rifà al simbolismo della luce, che ciclicamente risorge, e ciò era visto come sinonimo di una nuova nascita. La facciata, da dove si entrava, finiva con il trovarsi a ovest ed essere in relazione con il tramonto-morte. Non a caso internamente a questa parete spesso c'era la rappresentazione del Giudizio Universale.

L'orientamento legato al simbolismo della luce era già presente nelle concezioni pitagoriche. Anche Vitruvio, architetto romano del I secolo a. C, la raccomandava, nel suo trattato, in contrapposizione ai templi romani che l'avevano inversa.

Tale direzionalità era trovata tracciando all'alba, in genere all'equinozio di primavera, in coincidenza della Pasqua o della ricorrenza del patrono alla quale si dedicava la chiesa, un cerchio nel cui centro si piantava un'asta, lo gnomone. All'alba e al tramonto la sua ombra intersecava la circonferenza segnando due punti che determinavano la direttrice est-ovest. Sempre geometricamente, con alcuni archi

di cerchio, s'individuava poi il nord e il sud a essa perpendicolari. Ciò permetteva, sempre con gli stessi metodi, di disegnare il quadrato che era alla base delle successive dimensioni e ripartizioni dell'edificio. Era come se fosse qualcosa di organico che cresceva.



Schemi tracciatura delle probabili proporzioni usate in San Nicolò

L'analisi delle proporzioni di San Nicolò parte dalla sua struttura generale, un rettangolo lungo il doppio della larghezza dal quale, attraverso delle ripartizioni, sono ricavate le navate e il transetto, mentre le absidi appaiono esterne (Schema 1).

Difficile a questo punto stabilire se prima si è determinata la larghezza del transetto o quella delle navate. Per quanto riguarda quest'ultime, ci sono due possibilità. Una nel rapporto 3/2 potrebbe essere stata attuata dividendo il lato corto del riquadro di partenza in sei parti (schema 2).

Se invece il rapporto da considerare è 3/1, ciò è derivato invece dall'aver diviso in tre parti il lato lungo del rettangolo iniziale (schema 3).

Entrambi i casi sono legati al numero 3. Nel cristianesimo esso è riconducibile alla Trinità, attributo della divinità. In precedenza il 3 aveva relazione con la creazione dell'universo suddiviso in Cielo, Terra e Inferi. La tripartizione si ritrovava anche nella struttura dell'essere umano, visto composto di spirito, anima (psiche) e corpo, ma il cristianesimo fuse spirito e anima in una sola entità.

Definita la navata, si fissa la larghezza del transetto pari a un quarto della lunghezza dello schema di base. Il quattro è il numero delle direzioni sul piano e dei 4 *elementi* (fuoco, aria, terra e acqua) che definiscono la materia (schema 4).

Per quanto riguarda gli assi delle colonne che delimitano la navata centrale (schema 5), essi dividono il lato corto del rettangolo di partenza in tre parti e ciò riporta allo «schema 2».

La distanza fra la facciata e la linea sulla quale *poggiano* le absidi all'interno del transetto e la larghezza proprio della facciata è in relazione con la proporzione $\sqrt{3}/1=1,732$ (schema 6).

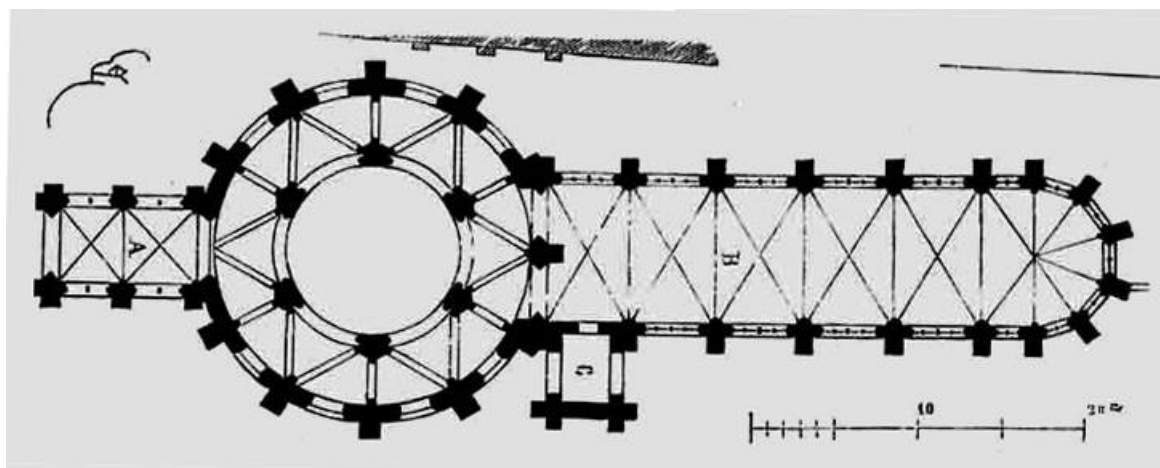
Questo rapporto richiama la cosiddetta mandorla, o matrice cosmica, che in molti dipinti medioevali contiene Cristo o la Madonna e il Bambino. Del complesso simbolismo legato a questa rappresentazione, diremo solo che geometricamente è prodotta dall'incrocio di due cerchi la cui circonferenza in un punto tocca il centro dell'altro e che il rombo in essa contenuto è costituito da due triangoli equilateri.

A questo punto, può essere fatta qualche considerazione riguardo alla numerologia impiegata nella progettazione. Appaiono i rapporti $1/2$, $1/3$, $1/4$, $1/3$, e in essi si potrebbero scorgere un riferimento alla *tetractys* pitagorica.

Valori solo numerici sono dati dalle 5 cripte e dalle 7. A questo riguardo, se si contano anche i pilastri inseriti nelle murature delle cripte, avremo 8 o anche 9 spazi, mentre al centro si possono contare 12 colonne libere, cioè lo zodiaco.

Non casualmente la consacrazione delle chiese, fra i vari riti, prevedeva la benedizione dell'edificio in dodici punti, che si riconoscono per una piccola croce disegnata o inserita nelle pareti. Era il modo per indicare, in modo simbolico, che essa rappresenta il cosmo.⁶ Quanto ai sette spazi, essi sono i pianeti, i metalli, le note musicali e i centri o plessi del corpo umano.

Nove sono i *mondi* o piani del Cielo, come le Muse, che in origine erano solo tre, e questo riporta all'importanza in antico del concetto di «armonia delle Sfere celesti». Quanto ai capitelli di San Nicolò, quelli al confine fra navata e transetto sono diversi fra loro, come se quelle colonne fossero l'equivalente delle Joachim e Boaz del molto posteriore tempio massonico. Molto si è discusso sull'eredità templare dei moderni Massoni.⁷



Pianta del Tempio dell'Ordine templare a Parigi

⁶ Questa spiegazione è errata, in quanto le dodici croci sono a significare i dodici apostoli, dai quali è sorta la Chiesa che, proprio per questo, si dice apostolica. Ne parlava ancora il libro dell'Apocalisse; ma non vorremmo che, come abbiamo osservato altre volte, in questa parte dell'interpretazione simbolica degli edifici cristiani, gli autori lasciassero anche assai a desiderare. *N.d.R.*

⁷ Poveri noi! *N.d.R.*

A questo punto può essere fatto il confronto con lo scomparso Tempio di Parigi o chiesa generale dell'Ordine templare. Essa, secondo alcuni, avrebbe ripreso elementi del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Come esso comprendeva un corpo centrale rotondo (il Cielo), ma dalla chiesa di Gerusalemme differiva per la breve navata di accesso e la lunghissima abside posteriore. Un presbiterio dove potevano concelebbrare,⁸ com'era loro dovere giornaliero, i molti preti templari che erano presenti nella sede centrale dell'Ordine.

Fra Tempio e Santo sepolcro ci sono delle differenze anche per quanto riguarda la parte circolare. Quello di Gerusalemme è un triplice anello, con 16 piccole colonne al centro e 20 intermedie. La loro somma dà 36, cifra non casuale, perché è tre volte 12, sei elevato a sé stesso (numero quadrato) o la metà di 72. Questo numero ha attinenza con i cicli astronomici, perché l'equinozio, in 72 anni, si sposta di un grado lungo l'eclittica. E il fenomeno della precessione degli equinozi, che si completa in 29.920 anni ed è detto il Grande Anno.

Nel Tempio di Parigi i pilastri dell'anello interno sono 6, mentre quelli perimetrali 12 o 14. Quest'ultimo valore è il semiperiodo lunare o può essere messo in relazione con i 7 più 7 *manvantara* della tradizione indù, che definirebbero la durata della razza umana. Il sette nella chiesa templare parigina si ritrova anche nelle campate della lunga abside, mentre in San Nicolò ciò si attua nella navata.

Le sette campate del presbiterio del Tempio parigino, unite al corpo circolare e alle due sul fronte, portano all'otto, al nove e al dieci. Quest'ultimo numero era ritenuto di grande valore, perché costituiva l'inizio di una nuova decina. I numeri, infatti, erano visti quali ordinatori dell'universo.

Abbiamo quindi una serie di simbologie numeriche che suggeriscono legami e influenze templari nella realizzazione di San Nicolò a Treviso.

Prima della conclusione, sono da ricordare altre *curiosità* di questa chiesa. Nel Capitolo, derivato da una più antica chiesetta forse del secolo XII, c'è l'affresco di una crocifissione, danneggiato dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. La croce, come appare in una vecchia incisione, poggia su un monte simbolico con una caverna al cui interno stanno tre teste mozzate.

Simbolicamente è una rappresentazione del Cosmo, che sorge dalle acque primordiali, dove l'albero o asse cosmico è rappresentato dalla croce. Dall'altro riporta al simbolismo della triplice testa, quanto mai presente in città.^{9 10} Dei vari significati simbolici legati a essa, sono da citare i tre *guna* indù o dinamiche che sostengono la Creazione. Esse sono l'espiazione o emissione creativa, la conservazione e il riassorbimento. Nella mitologia classica a essi corrispondono le Parche che tessono la *trama* degli eventi e non casualmente in sanscrito *guna* significa filo. Sono le tracce di un simbolismo esoterico ancora presente nel Medioevo¹¹ ma in seguito dimenticato dal Cristianesimo.

⁸ Noi abbiamo sempre saputo che la concelebrazione è stata introdotta solo con il concilio Vaticano II, concluso nel 1965, mentre prima ogni sacerdote celebrava la S. Messa da solo! *N.d.R.*

⁹ Anche su queste affermazioni siamo assai perplessi! *N.d.R.*

¹⁰ Si veda nella «pagina» *Storia e archeologia* di questo sito: Giovanni Golfetto, *Le origini precristiane del culto di San Sisto*.

¹¹ Sarà mai vero? Facile dirlo! *N.d.R.*

Nella Sacrestia, inoltre, c'è un Cristo «in gloria», di fattura orientale, con una curiosa morfologia simbolica relativa a un piede. Questa si ritrova in altre tele seicentesche, presenti sempre nella chiesa.

In questo convento avrebbe risieduto Francesco Colonna (1433-1527),¹² autore del misterioso *Hypnerotomachia Poliphili*, stampato da Aldo Manuzio, che alcuni attribuiscono al frate servita Eliseo da Lucca.¹³

Il convento fu al centro anche di altri fatti curiosi, come la congiura antiveneziana del 1356, alla quale partecipò il suo priore, Falione da Vazzola. Rivolta che prende il nome dai sei notati traditi da un altro partecipante. Essa si concluse con la loro immediata impiccagione, senza processo, diversamente da quanto accadde a molti altri coinvolti. Falione, che sarebbe stato il patrocinatore degli affreschi dei Domenicani Illustri nel Capitolo eseguiti da Tommaso da Modena. Al momento del suo insediamento come priore, donò alla biblioteca del convento addirittura cento manoscritti. Una biblioteca veramente vasta per l'epoca.¹⁴ Testi fra i quali ci sarebbe stato uno contenente le misteriose profezie di Gioacchino da Fiore.¹⁵



¹² Un secolo prima, un cardinale Pietro Colonna era decano del Capitolo della cattedrale di Belluno, documentato nel 1314-1326, periodo nel quale era pure titolare di due canonici della stessa chiesa cattedrale e, nel 1324, è documentato pievano di Zoldo per due terzi del pievanato, cioè delle rendite della Pieve! Insomma, le chiese e le pievi erano considerate dalle famiglie nobili romane, che ben conosceva anche il citato papa Benedetto XI, amico dei Templari, come botteghe e fonti di reddito, l'esatto contrario di ciò che sono. Forse è anche per questo che qualcuno «ce l'aveva su a morte coi Templari». *N.d.R.*

¹³ Giovanni Netto, *op. cit.*, p. 387.

¹⁴ Gerolamo Biscaro, *Una congiura a Treviso contro la Signoria di Venezia nel 1356*, in *Archivio Veneto*, 1934, p. 140, nota 1.

¹⁵ Per l'interpretazione di alcuni aspetti relativi a esse, si veda il romanzo di Giovanni Golfetto, *La Torre degli Aquiloni*, in formato e-book, Amazon.